

---

Paolo Nepi

## **JONAS E IL “FENOMENO DELLA VITA”<sup>1</sup>** **Prolegomeni per un’ontologia della responsabilità**

### 1. *Hans Jonas e la filosofia contemporanea*

Il pensiero di Hans Jonas, con il passare degli anni, si sta rivelando come uno dei percorsi intellettuali più significativi della filosofia del Novecento. Tutto questo si deve anche ad una serie di studi, come risulterà anche nel corso delle riflessioni seguenti, che hanno permesso di mettere in evidenza il rilevante contributo di uno degli studiosi più rigorosi e penetranti del pensiero filosofico più recente. «Uno sguardo lungo un secolo»: su questo tema, il 4 dicembre 2003, l’Università di Roma Tre organizzò una giornata di studio sul pensatore tedesco, intendendo con questa scelta sottolineare la costante presenza di Jonas all’interno del dibattito culturale del secolo scorso<sup>2</sup>. Una presenza discreta e perfino sommessa, lontana dai clamori delle mode, tanto che per lungo tempo è stata considerata una voce interessante ma tutto sommato secondaria dalla cosiddetta “filosofia ufficiale”<sup>3</sup>. Credo che oggi questo giu-

- 
- 1 Ho ripreso il titolo della prima edizione dell’opera che Jonas, raccogliendo testi scritti e pubblicati in varie circostanze, dedicò allo studio della vita: *Il fenomeno della vita (The Phenomenon of Life. Toward a Philosophical Biology*, Harper & Row, New York 1966). Successivamente disse di riconoscersi di più nel titolo della traduzione tedesca, ossia *Organismo e libertà (Organismus und Freiheit. Ansätze zu einer philosophischen Biologie*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1973). Esiste anche una seconda edizione tedesca, con il titolo *Das Prinzip Leben*, Insel Verlag, Frankfurt a.M.-Leipzig 1994, nella quale resta invariato il sottotitolo della precedente edizione. Questo nuovo titolo, dato che nel frattempo Jonas era morto, è da attribuire all’editore, che per motivi commerciali lo ha uniformato con quello dell’opera più nota *Das Prinzip Verantwortung* [1979] (*Il principio responsabilità*). Nel presente lavoro è stata utilizzata l’edizione italiana di H. Jonas, *Das Prinzip Leben. Ansätze zu einer philosophischen Biologie*, Insel Verlag, Frankfurt a.M.-Leipzig 1994; tr. it. di Anna Patrucco Becchi, *Organismo e libertà. Verso una biologia filosofica*, Einaudi, Torino 1999. Va notato che il curatore dell’edizione italiana, Paolo Becchi, ha utilizzato, con esplicita motivazione, il titolo della prima edizione tedesca, pur indicando nel risvolto della copertina interna, forse per una questione di diritti, il titolo della seconda edizione.
  - 2 Gli interventi della giornata di studio, integrati da altri contributi, si possono consultare in «Paradigmi», XX, 2000, 66. Il numero della Rivista, che in tutta la prima parte, dal titolo *Hans Jonas*, è di carattere monografico, riporta contributi di: Christian Wiese, Franco Bianco, Irene Kajon, Claudio Bonaldi, Emidio Spinelli, Paolo Nepi, Paolo Becchi. La giornata è stata organizzata dal Dipartimento di Filosofia in occasione del centenario della nascita di Jonas.
  - 3 Questo vale soprattutto per quanto riguarda la filosofia italiana. Cfr. P. Becchi, *Hans Jonas in Italia*,

dizio sia condiviso solo da una minoranza di studiosi, che amano fregiarsi del titolo di pensatori critici anche se, purtroppo, la “criticità” per loro si identifica con la messa in questione di tutto fuorché delle proprie convinzioni. L’itinerario filosofico di Hans Jonas, come risulta dalla ricostruzione da lui stesso operata<sup>4</sup>, si sviluppa attraverso tre fasi principali: quella storico-filologica, dedicata agli studi sullo gnosticismo antico; quella “scientifica”, rivolta alla questione della natura vivente, e tendente a costituirsi in una sistematica filosofia della biologia (o filosofia della natura); infine quella etica, ormai universalmente denominata etica della responsabilità. Le tre fasi, apparentemente molto diverse, sono in realtà orientate e tenute assieme da un’identica domanda: qual è il significato dell’esistenza dell’uomo nel mondo? Tale interrogativo, anche secondo Jonas, formatosi alla scuola di Husserl, Heidegger e Bultmann, ha contraddistinto soprattutto la grande stagione dell’esistenzialismo.

I dolori, le sofferenze, l’angoscia dell’uomo contemporaneo sono ben rappresentati, secondo Jonas, dalla filosofia esistenzialistica che con le sue indagini lucide e radicali, mette a nudo il suo dramma e il suo rapporto tormentato con la vita. Il tema di fondo è l’estraneazione o la difficoltà di conciliare l’esistenza col mondo. Infatti, da un lato “esistere” significa essere nel mondo ma, dall’altro, il mondo è avvertito come qualcosa che non ci appartiene, come origine del male e della sofferenza, come qualcosa in cui ci troviamo (in cui “siamo gettati”), senza volerlo né averlo scelto<sup>5</sup>.

Questa esperienza non è tuttavia, per Jonas, qualcosa che affonda le sue radici solo nella vicenda dell’uomo contemporaneo, poiché si tratta di un’esperienza originaria e costitutiva. È quindi un’esperienza di carattere ontologico, che connota il modo stesso di porsi dell’uomo nei confronti del mondo, e da cui tutta la vicenda storico-culturale dell’umanità è stata in qualche misura segnata fin dalle sue origini. Le varie filosofie, ma perfino le stesse religioni, hanno tutte fatto i conti con il problema ontologico. Ma sarebbe soprattutto la tradizione gnostica, con il suo dualismo ontologico tra uomo e mondo, ad aver impresso per sempre uno stigma conflittuale tra l’ordine naturale del cosmo e quello culturale dell’uomo, che finanche nella Modernità si sarebbe ripresentato attraverso il paradigma della tecnoscienza. Fin dagli studi giovanili sulla Gnosi nel mondo tardo-antico e proto-cristiano, Jonas ritiene pertanto che le idee di mondo e di uomo vadano ripensate alla luce di una nuova ontologia. Un’ontologia che non sia né naturalistica, secondo il paradigma antico, né soggettivistica, secondo il paradigma moderno. Occorre trovare una sintesi tra il polo dell’essere naturale e

---

in «Ragion Pratica», 2000, VIII, 15, pp. 149-175. Paolo Becchi notava già allora, ovvero nel 2000, un lento cambiamento, che in realtà si è effettivamente verificato negli anni successivi. Per un aggiornamento, in un quadro non solamente italiano, cfr. V. Rasini, *Recenti sviluppi nella ricezione di Hans Jonas: una rassegna bibliografica*, in «Esercizi Filosofici», 2006, n. 1, pp. 75-82.

4 Cfr. H. Jonas, *Wissenschaft als persönliches Erlebnis* [conferenza del 15 ottobre 1986], Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen, 1987; tr. it. di F. Tomasoni, *Scienza come esperienza personale. Autobiografia intellettuale*, Morcelliana, Brescia 1992. Si veda anche H. Jonas, Premessa a *Philosophical Essays. From Ancient Creed to Technological Man*, University Press, Chicago 1974; tr. it. di G. Bettini, *Dalla fede antica all’uomo tecnologico* [1974], introduzione di A. Dal Lago, il Mulino, Bologna 2001<sup>2</sup>, pp. 27-37, di cui l’autobiografia intellettuale prima citata costituisce una ripresa e un approfondimento. Si veda infine, sempre di Jonas, *Erinnerungen. Nach Gesprächen mit Rachel Salamander*, Insel Verlag, Frankfurt a.M.-Leipzig 2003.

5 L. Guidetti, *La materia vivente. Un confronto con Hans Jonas*, Quodlibet, Macerata 2007, pp. 76-77.

quello dell'essere umano. L'organismo, in cui la materia e la vita convivono, dando origine ad un inestricabile plesso unitario, fornirà dunque a Jonas la categoria per la nuova ontologia. Questa si rivelerà pertanto un'ontologia fondamentale e non “regionale”, stante l'unità di materia e vita che l'organismo rappresenta in modo assolutamente originale. C'è quindi bisogno, secondo Jonas, di un'ontologia in grado di sintetizzare in modo adeguato, come non è stato mai fatto finora, natura e cultura.

Su questi presupposti teorici si innesta dunque, nei suoi lavori, un significativo paradigma storiografico. Si tratta del paradigma che vede l'esistenzialismo contemporaneo legato a doppio filo con tutta la tradizione gnostica, una tradizione che rimanda alle antiche concezioni filosofico-religiose del mondo tardo-antico e proto-cristiano, ma che rappresenta una costante del modo con cui l'uomo concepisce il suo essere al mondo. L'esistenzialismo nichilistico contemporaneo, alla cui affermazione non sarebbe paradossalmente estranea, secondo Jonas, neanche l'ontologia heideggeriana, rappresenterebbe quindi una forma di rinascita dell'antica tradizione gnostica. Ecco allora che tra gnosticismo ed esistenzialismo verrebbe a crearsi un autentico circolo ermeneutico. La chiave interpretativa dell'esistenzialismo è decisiva per entrare nello spirito del gnosticismo tardo-antico. Quest'ultimo, a sua volta, risulta la migliore chiave interpretativa per entrare nello spirito dell'esistenzialismo. Tutto questo perché, secondo Jonas, lo gnosticismo sta all'esistenzialismo come il dualismo sta al nichilismo e viceversa. Ciò vale anche se il nichilismo contemporaneo, a differenza di quello connesso al dualismo gnostico, si rivela molto più drammatico per la coscienza dell'uomo.

L'uomo gnostico è gettato in una natura antividiva e pertanto antiumana; l'uomo moderno in una indifferente. Solo quest'ultima significa il vuoto assoluto, l'abisso veramente senza fondo. L'ostile, il demonico, è ancora antropomorfo, familiare persino nella sua estraneità e il contrasto in quanto tale dà direzione all'esserci, una direzione certamente negativa, ma che ha dietro di sé la sanzione della trascendenza negativa, rispetto alla quale la positività del mondo è la controparte qualitativa. Nemmeno questa qualità antagonistica è concessa alla natura neutrale della scienza moderna e da questa natura non si può trarre alcuna direzione. Ciò rende il moderno nichilismo infinitamente più radicale e disperato di quanto sia mai potuto essere il nichilismo gnostico con tutto il suo orrore del mondo e la ribellione alle sue leggi. Che la natura non si dia cura è il vero abisso. Che solo l'uomo si dia cura, non avendo nella sua finitezza altro dinnanzi a sé che la morte, solo con la sua accidentalità e l'oggettiva insensatezza dei suoi progetti di senso, è realmente una situazione senza precedenti<sup>6</sup>.

---

6 H. Jonas, *Gnosticism and Modern Nihilism*, 1952, XIX; tr. it., *Gnosi, esistenzialismo e nichilismo*, in Id., *Organismo e libertà*, cit., p. 283. Sull'argomento del rapporto tra gnosticismo ed esistenzialismo si veda M. Bertozzi, *Hans Jonas: dal dualismo gnostico all'etica della responsabilità*, in «Ragion Pratica», 2000, VIII, 15, pp. 75-87. Si vedano inoltre: I.P. Culianu, *Gnosticismo e pensiero moderno: Hans Jonas*, L'erma di Bretschneider, Roma 1985; G. Filoramo, *L'attesa della fine. Storia della gnosi*, Laterza, Roma-Bari 1983: «Con il lavoro di Jonas sulla gnosi e lo spirito del mondo tardo-antico si chiude l'epoca classica delle indagini sullo gnosticismo. E non a caso. Mai, come nell'opera giovanile di questo studioso, si era avuta l'impressione che il soggetto gnostico, liberato dalle tante ombre che la storia aveva accumulato sul suo volto, fosse finalmente in grado di parlare con la sua viva voce» (ivi, pp. 22-23).